

picchia il vostro infido pensiero; vi dissi (se viramentate) nel principio, che con le sol forze della natura era impossibile giungere à tanto, nulla di meno presupposta in me la vachissima, e sacratissima fede (per difesa di cui sono prontissimo spendere la moneta pregiata del sangue, e porui non vna, ma più vite, ch'arene non sono ne' lidi, e stelle nel cielo, se tante n'haueffi) e più facile sarei nell'occorrenza, con gli effetti, che pronto con le parole, procurerò con ogni via possibile, & ageuolezza non picciola, di mostrarui con ragioni, e scritture questa incontraminabil verità, senza la cui fede è impossibile l'huomo poter saluarsi.

E per principio della proua non starò discorrendo della bella imagine che si scorge pur troppo chiara nelle creature rappresentati, ò per imagine, ò per vestigio il loro Creatore, douendo io incaminar il dire nelle scritture di sodezza ricca, e di verità colme, come cose sensate, e fatte al dosso della materia, di cui si fauella. Che se per modo di passaggio con vn solo sguardo del retto, & illuminato discorso vorreste meco fissar le luci, nelle creature, scoprireste à bastanza l'vnità della Diuina essenza, e la trinità delle persone, conciosia colache nella grandezza di loro si manifesta la potenza appropriata del padre, nella disposizione di quelle, la sapienza, del Figliuolo, e nell'adornamento d'esse, la bontà dello Spirito Santo. Anzi ogni cosa viuente, ò di vita vegetatiua come gli alberi, e le piante, ò sensitiua come gli animali iragioneuoli, ò intellettiua come gli Angioli, e gli huomini ne acénano ò additano la ternità delle persone, perciò che negli Angioli vi sono tre hierarchie, & in ciascuna di esse vi sono tre ordini ne gli huomini v'è la vegetatiua, sensitiua, & intellettiua, ma vna sol anima, e le potenze sono di tre sorte, sensitiue, esteriori, interiori, & intellettive, & in ogni composto ben si scoprono tre cose, la materia, la forma, e lo scatoriente composto d'amendue; E chi ben mira

B

quel-

Lichen Verwickelungen

delle quali chiamiamo padre ch'intende, e l'altra Figliuolo concetto, inteso, e prodotto dal Padre, e' diciamo persona seconda, come concetto eccolo chiamato Verbo, come generato dal Padre viene nominato Figliuolo, e come incarnato si dice Christo eterno, sapiente, buono, perfetto, infinito, & immenso come il Padre, con questa differenza pe rò ch'il Padre è da se, & il Figliuolo dal Padre, & eccole due persone in Dio.

Veniamo alla terza, questo Dio c'haue intelletto, & intende ha egli volontà, ò nõ? chi vuol negare, che non habbia volontà? poiche se non l'haueffe come vorrebbe? s'ha volontà adunq; ama, perche così l'amore è atto della volontà come l'intendere dell'intelletto, adunque ama, & amando ama ab eterno, come ab eterno intende, & amando ama cosa a se proportionata, l'amor suo dee essere infinito adunque amar dee cosa infinita, ch'è il suo concetto, il suo Verbo, il suo Figliuolo ch'è lo stesso, adunque come ab eterno intese, e produsse la sua intellettiue l'infinito suo concetto, così ab eterno l'amò, hor questo amore reciproco fra il Padre, & il Figliuolo diciamo noi, che sia lo Spirito Santo il qual nõ è altro, che vn reciproco amore tra il Padre, & il Figliuolo, e perche il concetto di Dio non può essere accidente, è sostanza sussistente, e la sostanza in Dio non è diuersa da Dio, adunque è Dio, questo amore diciamo, che sia lo Spirito Santo adunque lo Spirito Santo è Dio, & eccovi tutte tre le persone le quali sono la santissima Trinità, la prima il Padre, che genera, la seconda il Figliuolo, ch'è generato, e la terza lo Spirito Santo, ch'è spirato.

Nè

Dimensioni, che sono la lunghezza, la larghezza, e la linea, perché ha origine; la linea non è assomigliata al Padre; qual è lunga, e larga senza profondità, & alla linea, & eccoci il vestigio del Figliuolo di cui è principio il padre; il corpo poi, qual haue la lunghezza, la larghezza, e la profondità ha il principio dalla linea, e dalla superficie; & eccoci il simbolo dello Spirito Santo, il quale non è cagionato, o generato, ma è procedente dal Padre, e dal Figliuolo come da un solo principio; oltre che in ogni ente v'è l'unità che c'ombreggia l'unità del principio che s'appropria al Padre; come quel, ch'è principio, & origine dell'altre persone; v'è la verità, che s'attribuisce al Figliuolo, e la bontà, che s'appropria allo Spirito Santo, per loche v'è vestigio con cui si rappresenta questo sacratissimo mistero laonde i Caldei volendo dimostrare al mondo col bel geroglifico il legitimo nome Diuino, denotante la natura sua lo scrissero con 3. lod racchiusi entro ad un circolo, accioche non si credesse che questi Dei fossero differenti, in sostanza, essenza, potenza, virtù, o eternità, additando di tutte tre essere una sola l'essenza. Et i Toseani, (come riferisce il Bembo famoso historografo) pinsero Dio con tre faccie Credo ch'homai si fare certi ch'Iddio si moltri Trino, & Vno nelle creature, e sò ch' h'ò detto puoco, ma s'ad' una sol linea si conosciura la mano d' Appelle, chi è fra voi che da questo puoco ch'ò detto non vegha la faccia di Dio nelle creature? e non si comoua dicendo, oue sei ò mio Signore che sotto quest' ombre ti nascondi, sotto questi velami me ti dimoltri, e sotto queste Creature me ti fai conoscere?

Ma parmi di veder a mille segni, che l'intenso desio mi spinga

sezione semplice essere una ente, con che s'intende Dio ac non dee repugnare l'infinità in che la Diuina Essenza dee essere conseguenza dalli presupposti finache per sua natura la perfezione semplice, hor se la Diuina Essenza si determinabile, hor se la Diuina Essenza si determinabile, non sarebbe perfezione semplice (Theologia) quindi ne segue che l'Essenza Diuina sia comune alle tre Diuine persone.

Ma vdirè il discorso più chiaro; diremi, che questo Dio Mo realMonarca non sia perfectissimo ecci niun di voi, che lo nieghi; no, hor stante ciò chiedou hora haue questo Dio intelletto; o no? e questo suo intelletto è facondo, e perfetto; s; adunq; capir non può in lui perfezione alcuna, l'ortio non è imperfettione? sì perche lo dice Salomone. *Omnia in malitiam decurrit origines*; se dunque Iddio non è ortio ab eterno Iddio ha inteso, & intendendo intese cosa a se proportionata simile, & vguale per essere l'intendente, e l'intele adeguati; hor se Iddio intende cosa proportionata, e substanziale a se, questa sarà infinita; se l'è infinita ad b; sarà Dio, per loche Dio ab eterno intese se stesso, e quello ch'intende una cosa subito produce in concetto di quella; per essempio intendendo questa Città di Corsù hò già il concetto di questa Città nella mia mente, però in mè questo concetto è accidentale, lo che non si verifica in Dio, Ma egli intendendo se stesso genera il concetto de se medesimo, entro a se stesso; E perche è semplicissimo in cui non può capire diuisione alcuna, quel concetto ch'ha di se stesso è sostanza, e perche in Dio non v'è compositione quel concetto ch'è sostanza sarà la medesima sostanza Diuina, laonde quel concetto sarà Dio; egli è ben vero, che questo concetto è distinto da Dio come cosa producta dall'intelletto intente;

10
VICTRIX

Gigantum sine cæde

**DIVINISSIMA
CATHARINA,
VIRGO & MARTYR,**

annuam suæ solennitatis diem,
in illica Casimiriensi ad Cracoviam

**Ordinis S. AVGVSTINI,
PP. EREMITARUM,**

Devota panegyri

In frequentissima Dignissimi Auditoris
præsentia,

**MICHAELE GASPARO
WAGNER,**

NOTARIDA THESAURI REGNI,
In Alma Universitate Cracoviensi,
Dialecticæ AUDITORE.

DEMONSTRATA.

Anno Domini 1729. Die 25. Novembris.

CRACOVIAE Typis UNIVERSITATIS.



ILLVSTRISSIMO,
EXCELLENTISSIMO

&
REVERENDISSIMO
DOMINO,

D. JOANNI

COMITI in CZEKARZEWICE

TARŁO,

DEI & Apostolicæ Sedis Gratiâ
EPISCOPO Pofnaniensi,
Mecænati gratiosissimo.



*Admiranda supra Camillas & Ama-
zones, in belligero absq; cade con-
flictu Sanctior Victrix CATHA-
RINA, non buccinantibus tubarum
clangoribus, ast imbelli eloquio ex
Oratorio suggestu publicata, Gen-
tilitiam Domus Tue ASCIAM, pro
signo petit triumphali PRÆSVL
ILLVSTRISSE, MECÆNAS
GRATIOSISSE, Sub hac quippe ASCIA, immortalium
Architecta triumpharum, Divinior cupit eminere Heroina, quâ
(2) olim*

olim Moderatores Superi gloriabantur, quâ Iupiter pro triful-
co fulmine usus. Extruendum ab ASCIA Tua novum cu-
pit habere Capitolium, cum novam in Calum Gigantomachi-
am suffraganti Superum ope, sine armis vicit, absq; cæde su-
peravit. Augebunt hunc Sanctioris Bellonæ triumphum
cataphracti Domus Tuæ Gradivi, inclita ILLUSTRIS-
SIME FAMILIÆ decora, prima Senatorum purpura, ampli-
orem conciliabunt apparatus, dum sydonios murices Diva
Virgo Sanctiori Martyrij cruoris decolorabit purpuris, & im-
mortalis accendet splendore. Splendet satis Illustrissimis Majo-
rum Ceris, sed & magis clarissimis eminet facinoribus, tota
eburnea Domus, Regiam Solis Lechici representat. Ad
summum cum arvis fulgoribus erecta Avogæum, gradatio-
nes Oratorum transcendit, in Supremo trabeatorum honorum
eminens meridie, specularantes Encomiastarum perstringit pu-
pillas, & eluctantibus in altum praconibus, Icarium minatur
casum, quem quod si imbellis experietur cultor, hoc sua
ducet felicitati, quod in profundo gratiarum Tuarum mer-
gatur. Assurgit tamen in spes meliores animus, & non hebe-
ti acumine ab ASCIA Gentilitia instruitur, quæ magnificen-
tissimum Domus suæ non desinit architectari Augustale. Hæc
stetit Polonæ nidus Aquila, hæc Martialis Lechiadum acies
ampliata, dum in primæva Sarmatia structura, Conditori Le-
cho, ASCIA erat adjumento. Principium sui Authori Le-
cho, consumationem perfectam Starzorum Bipenni Gens Sar-
matica debet, cum post fatalem Lechi decessum jam labenti
in deterius Patriæ, Achæneum exstruxit fulcrum, Supremum in-
ter duodenos Imperij Palatinos Dictatorem Toporeum, qui
ad summum Palatinatus surrexit fastigium, gloriosis eminen-
do factis, Historicos excessit fastos, toto Orbe notandus,
ab omnibus posteris adorandus, quod Maximus OTTO
Czekarzeviensibus hanc celebrem ASCIAM commisit
arvis, ut sic exculta non rudi vomere gleba, de melio-
ri luto fingeret, præcordia viris, quos infractos pro Pa-
tria Anteos, quos semideos Heroas adoret Orbis. Felix
tandem venit primus tam fecundorum arborum in Czekarze-
vice

vice optimus Hares ZAKLIKA TARLO, qui seriam appli-
cando culturam numerosum in munimentum Patrie deduxit
Martis satellitium. Præluceat Tibi PRÆSUL ILLU-
STRISIME inter alia primæ Magnitudinis sidera Týarato
nitore, & non ementito Archipræsulearum virtutum coru-
scus splendore, verior in Ecclesia Zodiaco Phæbus PAVLVS
TARLO, ARCHIEPISCOPVS Leopoliensis, qui in meridia-
no sacri honoris rutilans Apogæo, nunquam ad perigæum Patri-
am declinari permisit, super Shismaticas funestorum nebulo-
rum umbras hic auricomus exortus Týtan, nullum tenebris con-
cessit locum, nullas noctuas passus, quas clara fidei luce non illu-
minaret, & Ecclesia non restitueret splendori. Non minus Astrum
affulsit Ecclesie DEI Illustrissimus olim & Reverendissimus
Dominus STANISLAVS TARLO, ANTISTES Premysli-
ensis, hoc unum nocte dieq; præcogitans Pastor, ut dispersis
ad infectas venenosò polypodiò pascuas provideret, & mede-
retur oviculis, quas pabulo sacra fidei enutritas, Ecclesia DEI
in immortalem dicaret victimam. Inde victimatus Genti-
litia ASCIÆ Iusulatus honor Senatorias sibi junxit purpuras,
delectabili varietate Divorum Polum, simulq; Sauromatarum
Solum recreare non cessat. Inter Inquilinos Domui Palatinos
prævit ceteris ad solium purpuratorum Procerum NEORI-
VS TARLO, Palatinus Sandomiriensis, qui publicam ad ho-
noris metam, omnibus indicavit semitam, Præcursorem in
Martialibus agendo campis, Senaculum purpurei honoris con-
scendit, innata augustius fecit gravitate, conquisto rectefa-
ctorum pretiò locupletavit. Comitati tantum honoris Ducem
successivo Ordine individui virtutum & Senatorie Curulis
Comites, uterq; IOANNES TARLO, Palatini Sandomiri-
enses, ut gloriosa Antecessoris sui vestigia, magnis pro Patria
emetiendis gressibus immortalia illius merita pari æquilibriò a-
daquarent. Exceptit hic Senatorius Ordo Principem ex No-
mine, PETRUM TARLO, PALATINVM Lublinensem,
Avum Tuum ILLUSTRISIME PRÆSUL, eò felicius ex-
cepit, cum incidit in PETRUM. Verior inquam Petra, A-
chæneum in defensionem Patrie se fecerat murum, cujus Gen-
tilitia

tilitia ASCIA temerarium à longè hosti minabatur accessura.
Insinuavit sese irabeatus honor Illustrissimo Domino Parenti
Tuo IOANNI TARLO, PALATINO Sandomiriensi, cu-
jus gratiosum Nomen adeo adamavit, ut non desereret, do-
nec ab eo ornaretur. Tres tantum veneranda antiquitas ad-
invenit Charites, in Palatino IOANNE ex cara Ejus poste-
ritate innumeras hucusq; Polonus non desinit Argus venerari
gratias, quem quoties Marte & arte pro bono publico ac in-
tegritate decertantem stupebat, toties plurimos multiplicabat
favores, cum amplissimorum additione meritorum. Plus Il-
le magnorum Patriæ beneficiorum profudit, plus Cælo digno-
rum meritorum contulit, quàm pagina valet continere.
A tanto Parente velox cum officioso cultu ad Tuum PRÆ-
SUL ILLUSTRISIME Patruum, STANISLAVM
TARLO, PALATINVM Lublinensem accurrit penna,
procul dubio Icariam expertura penam, si ad Supremum Il-
lius glorie leviori calamo evolaret fastigium, aut clariora
Phæbo facinora atra sepiâ obscuraret, que inclytam Tui fa-
mam adeò erexerunt ut illuc nec animus Oratoris eniti pos-
set. Vocalis meritis IOANNES TARLO, PALATINVS
Smolenscensis, alio deberet predicari elogio, ni illum peren-
nis fama clariùs per climata Mundi divulgaret. Sed ru-
bro Smolenscensi Vexillo adeo Senatoria splendebat Purpura,
ut nunquam coram adversa sorte erubesceret, cui omnis for-
tuna & compositi in classica venti militabant. Inter alios
ILLUSTRISIMÆ FAMILIÆ Proceres, millena enco-
mia requirit ADAMVS TARLO, PALATINVS Lubli-
nensis, qui Periclea pollens Eloquentia, non jam Graciam, sed
propriam toties Patriam tuebatur. Attollunt adhuc satis
ex se Domus Tuæ sublimem gloriam PRÆSUL ILLU-
STRISIME post Palatinatus, in tot TARLONIBVS
relucentia Castellanorum Subsellia in IOANNE TARLONE
CASTELLANO Sandomiriensi, CAROLO CASTELLA-
NO Visliciensis, SIGISMUNDO CASTELLANO Belzensis,
ALEXANDRO CASTELLANO Zavichostensi, Patruo Tuo
dignissimo

dignissimo, quos Polonus Senatus pro aurea libertate dum
vidit certare pares & respondere paratos veriores Consos
acerrimos Patria Propugnatores adoravit. Advertit per-
spicax Lechica Aquila pupilla tantum Illustrissima Prosa-
piae splendorem, quo amplius delectari pretendens, propri-
as Gentilitiae Illius ASCIAE commendavit alas, exinde ex-
cerptis haecq; bipenni adaptatis calamis dignissimi NICO-
LAUS & CAROLVS TARLONES praesent Cancellarij.
Certior enim tantorum Regni Decorum ut esset Sarmatica
Ales proprio inclitum Domum munivit sigillo, dum sibi Re-
gio tantos Viros annulo desponsavit. Annexuit simul di-
stinctas Trabes Praesuleas Infulas ILLUSTRISSIMI olim
& REVERENDISSIMI DOMINI BARTHOLO-
MAEI TARLO, EPISCOPI Posnaniensis, Fra-
tris Tui DIGNISSIME PRAESUL, Cujus vix agnovit
fulgentem vita sanctimoniâ claritatem, jam irretorta studebat
pupilla, & elevatum altis suspirijs Ascetam assiduo sequi
conabatur, sed citius sagaces Polona Aquila deficerent ocu-
li, quam magna Domus Istius caperent luminaria, qua
iterum magis accendit ILLUSTRISSIMVS olim &
REVERENDISSIMVS DOMINVS PETRUS de Cze-
karzowice TARLO, EPISCOPUS Posnaniensis,
cum totus virtutum & omnis perfectionis regula, quot-
quot vitijs torpentes bona exemplò accendit tenebriones,
tot magnos Ecclesia DEI elicuit splendores. Tanto lu-
mini impar Oratorius apparatus ad Supremum Curia
Regni Praefectum STANISLAVM de Czekarzowice
TARLO, prono devolvitur cultu, qui sua ad amussim
respondens Praefectura famescens Lechia Ordinibus non
exiguam Domus sua & Regni portionem in MICHAEL-
LE & IOANNE fratribus ad gustum preparavit. Non
absimilis in refectioem Patriae successit Pocillator NICO-
LAUS TARLO, Pincerna Magni Ducatus Liebowania,
Frater Tuus ILLUSTRISIME PRAESVL, qui
semper

*semper sitiēti Patria approbroseas suppeditabat. Prodit ex
martiali Campo non exiguo paginae hujus capiendus spatio*
SIGISMUNDUS TARLO, CAPITANEUS Pil-
znensis Patruus Tuus **ANTISTES DIGNISSIME**, qui
felicissimo Natorum suorum Termone omnem complectens
perfectionem diu tantos Patria Hectores reliquit. Stupu-
it pariter attonitus Mavors miram in **CASIMIRO TAR-**
LONE, CAPITANEO Gosthinenſi, Germano Tuo, dex-
teritatem, cui non unam triumphalem lauream paravisset,
ni ipse magis pro Divorum Aris, quam domesticis decer-
tans focis Celestem laureolam capessere maluisset. Quoties
STANISLAUS CAPITANEUS Sochaczewiensis,
JOSEPHUS CAPITANEUS Gosthinenſis, **JO-**
ANNES & ADAMUS TARLONES Vexilli-
feri Sandomirienses, propria attollebant signa, toties in si-
gnum triumphæ cataphracta hostium cadebant cohortes.
quoties **CONSTANTINVS & NICOLAUS TARLO-**
NES mavortia metabantur stativa, toties in præcepſ rue-
bat hostis & vulneribus suis victoria occinebat Peana. O-
viris in apricum **P R Æ S V L**, ex ingenti tot Familiarum
Oceano, Lucidissimus Titan ad cujus præclarum exortum
attoniti spectatorum cacutirent animi, ni modestiæ interponeres
nubem & mallet esse, quam videri **C E L S I S S I M A**
ANNA ex Ducibus **CZARTORYSCIS, MA-**
TER, tot Patriæ Luminum, quot Fratrum Tuorum nata
Majorum Parens. Parum Tibi erat inclyta à Majorum
Ceris fulgere luce, sine propriæ virtutis adminiculo, parum
fumosis Antecessorum Imaginibus Hæredem agere, ni verior
derivatorum ab illis rectefactorum Idæa, propriæ lucis me-
ritorum Author fuisses. Omnigena virtute maturus solis
crescebat annis, perfectæ eruditione plenus, scientiarum Ly-
cæa instruxisti, Eminentem trinis Coronis Vævellum pul-
chrius Cathedralis **CANONIGVS**, brevi **ARCHIDIA-**
CONVS pretiosis coronasti meritâ, quibus urgentibus ad

Kijoviensem perrexisisti insulam, ut illius expressa hianti ore desideria adimpleres. Vix Te **DIGNISSIME AN-
TISTES** Kijoviensis magno cum tripudio cepit Insula, mox invidere Posnaniensis Tyara incepit, ambae sacrum Tuum aplexura verticem, ne prior huic permitteret, Te toto gloriari. Felix Posnania, triumphalem clavibus suis **PRÆSVLEI** honoris aperuit lanuam, per quam tripudiantibus tot concomitantium plausuum ingressus votis in Pastoralis quiescis labore, unicum Sponsæ **CHRISTI** Ecclesie delictum cordis, Ad Phabeam magnorum Tui meritorum eminentiam altos intendunt Spiritus gemini Tyndarida carissima Sanguinis Tui soboles, **ANTONI-
US & ADAMUS** de Czekarzewice **TARLO-
NES**, Comites in Melsztyn, Archimagyridæ Regni, quorum ad magna nati juveniles animi, Iagellonicam incolentes Minervam, semper Te suum Patrum in Castalijs & Tullianis fontibus, verius, quam in cristallino speculo intuentur, ut ceream ad honesta Indolem Imagini Tuae magnis viva meritis, simulq; **PRÆSV-
LEÆ** virtuti conformarent. Iunguntur confederato Domui agmine prima Orbis Sarmaticæ decora **OSTRO-
GIJ, WISNIOWIECCIJ, ZBARAZIJ, KORECCIJ, CZARTORYSCIJ, RA-
DZIVILIJ, KLEVANIJ, SOBIESCIJ, LESCZCZYNIJ, MNISZKOVIJ, SIENIAVIJ, POTOCCIJ, SAPIECHÆ, DZIALYNSCIJ, LUBOMIRSCIJ, OPA-
LENSCIJ, CHOTKIEVICIJ, ZAMOSCIJ, OGIENSCIJ, WIELOPOLSCIJ, BRANIC-
CIJ, ZBOROVIJ, LANCKORONIJ, FIR-
LEI, OSOLENIJ, KORICINSCIJ, Comites de XIEZNE TĘCZYNIJ, PILECCIJ, Comites de XIEZNE TĘCZYNIJ, SZEMBECIJ, PRZYIEMSCIJ, LOSIJ, PRA-**

PRZMOWSKI, LIGEZÆ, ZALESI,
BREZÆ, MIELZYNI, PONINSKI, LU-
BOWIEC CI, BOBROWSKI, HOMEN-
TOVI, CZERMIENSKI, PODOWSKI,
aliaq; ILLUSTRISSIMÆ FAMILIÆ, quarum nuda
Nomina, millenos excedunt Tomos, & amplam saeculorum
implent historiam, Tantis ergo Lechici Gradivi decoribus
totiq; Heroicae Domui Victricem sine cede pridem in Ce-
lis triumphantem CATHARINAM adjungo, quae in Te
majorem accumulatur triumphum. Martyria sua arbita,
Te fortunatum & in columem, cum tota Illustrissima Do-
mo ad supremam honorum, ut evehat augem, ita precatur.

Illustrissimæ, Excellen-
tissimæ & Reverendissi-
mæ Dominationis
Vestrae,

devotissimus cliens

MICHAEL WAGNER,
Author Operis.



ORATIO.

SAcram AVGV-
STINI Eremum, vix O-
ratoria subintro grada-
tione, Dodonam censeo,
& simul veneror Parnas-
sum. AA. Fronduit Do-
dona arboribûs Pôetarum commentò fa-
tidicis, Augustianæ Eremo, non desunt
arbores etiam illæ, quæ oracula fundunt.
Cujusvis arboris Eremiticæ folia, Sybillæ
doctioris folia sunt, sensus illos pandunt,
quibus inest aliquid Divini; illis scribun-
tur characteribûs, quos legere sine stupo-
re non licet. Sacrum Apollini æmulatur
Parnassum, imò Parnassus est, tot Mûsas,
quot Scientiarum Cultores, tot Apollines,
quot viros eruditione insignes, cathalo-

B

gô

gō complectitur ingenti. Quidquid sit, five Dodona, five Parnassus, Eremus Augustinianā dicatur, pro CATHARINÆ laudibus nisi ipsa peroret, & sonet Elogia, Oratores alios non admittit. Linq̄o interim Palladis arenam, ac Gradivi descendendo in campum, CATHARINÆ gloriæ militaturus. Cognatæ quippe hæ acies sunt, cum Pallade Mavors, quædam militia est, aut armorum, aut animorum. Pallescunt hic Commilitones, cum libris impallescunt, si seriò aggrediantur hostem, verùm non ex timore, ast ex candore, bella gerere consueverunt. Rubent quandòq; non ideò, quia sanguine superfusi, sed quòd aliquando non ad nutum suum acinacem ingenij adversus pertinacem ignorantiam evibrârunt. Et iste rubor virtutis est, nam Endimiones sunt, si in hac arena rubeant contendere. Cadunt etiam hujus militiæ Athletæ, cadunt non hostem veneraturi, ast ad honoris augem, tandem altius ut assurgant, pedibûs opus habent, non ad fugam ex acie Palladis, quòd ejus Cultoribus ignominiosum est, verùm ut terminum immortalitatis attingant

gânt feliciùs. Ampliffimos habet Miner-
va campos, ad concurrendum cum ho-
ste, hic etenim aperto Marte pugnandum
est, non ex occulto, aut animo intra pari-
etes domesticos dormiente. Illi hic sese
laceffunt, qui ingeniùs insigniores habêtur
illeq; Heros cenfetur, qui acumen mentis
pulvere Scholastico habet perpolitum.
Prælia hic actu femper optatæ oleam pa-
cis parant, & qui fecum luctantur, per-
fæpè magni funt Achates. Acies est ea-
dem, generosîs instructa Heroibûs, quo-
rum quilibet Dux, Julius esse queat. Quot
profectò Orbi venerandos exhibuit Do-
ctores, tot Victores illustres, quia omnes
laureatos. Quot Verbi Divini præco-
nes, tot Athletas fortiffimos, veluti belli
confiliarios, aut pacis Authores. Quot in
acie CHRISTI pro nomine decertantes,
atq; cæfos numeravit, tot celeberrimis in-
claruit Bellatoribus. Quot Cæleste Regnū
fanctîs exornavit, tot Triumphatores A-
lexandros dedit. Vastiffimi Orbis Archi-
medes, magnanimos lupputent Herôès,
fi poffunt, quot ex isto Gymnasio prodi-
iffe compertum est, qui fine cæde, pro Cæ-

lo, Fide, & DEO, sub Dio solent mi-
litare. Inter Vestras computari debu-
it legiones Divinior Pentefilea CATHA-
RINA, ac voluit, cujus singulari patro-
ciniô, cum Vos in integrum in ista Basilica
mancipati, Virgineam dexteritatem so-
lennibûs trophæis celebratis. In tali in-
quam acie, firmo stetit pede CATHA-
RINA, de qua post præliares actus, glori-
osi evadunt Victores, sine sanguine. Hic
utiq; non vulneribûs sese conficiunt, ut
mortes inferant, sed mutuïs amoribûs, ut
vitam obtineant immortalem. Quisquis
hac in acie dimicat, fatalem tumulum
nunquam, semper excellum gloriæ pe-
rennis Olympum nanciscitur. Hoc bel-
lico cinere, non oculi infascinantur, ut
cæcutiãnt, sed præteguntur, ut lumen
Majestatis suæ conspiciant, non vultus de-
formes fiunt, sed conspicui magniq; nito-
ris capaces, hosti tamen, si Invasor fuerit,
hoc in pulvere epitaphia perfectè exara-
bis. Persæpè etenim sacros Supremi Jo-
vis exercitus, perduelles Gigantum tur-
mæ sollicitant, ut sæpius Phlægram suæ
temeritatis pænam reperiant. Vindicem
quippe

quippe dedit tantæ præsumptioni Nemesim, acerrimosq; syderum ultores produxit. Exinde perpetua fervet virtutes inter & vitia pugna, ac si inter duo Philosophica contraria, Gigantum nomine non incongruè illa nuncupabimus, nam fide majora sunt, jam pridem adæquatam suæ magnitudinis mensuram excefferunt. Deos Deasq; expugnant, virtutum videlicet Cultores & mentes devotas. Verùm ut plurimum superata planctus ingeminantia gemunt, ut dubitemus, magisne gestiunt, cum aliquando triumphum gesserunt. Descenderat in hunc conflictũ Sacratior Tomyris Divinissima CATHARINA Virgo & Martyr, & acsi inter arma enutritur: objectos sibi pro Cyro Gigantes gloriosè profligavit, & qui integram Orientis Lunam, in spolium per cornua traxere; ad Virgineos pedes victi supplices cecidere. Cecidere, sed non cadavera, ubi etenim Victoribus consentaneum victos exanimare, ut capitibûs à cervice delapsis sese adorent. Illa lapsos, & erexit, & animavit, ut ad vivum Supremum Exercituum Ducem exprimeret.

C

Er-

Ergo Te hodiè Divinissima Virgo & Martyr sine cæde Victricem Gigantum Tulliano cultu non immeritò venerabor.

Festino sub Victrices CATHARI-
NÆ Aquilas imbellis Orator, Nomini E-
jus Virgineo militaturus; cum tamen ad-
sum impar viribus miles, dabis Divinior
Victrix auxiliatrices gratiarum copias
pro laudibus Tuis certaturo.

Vos etiam AA. ad celebre victoriæ
spectaculum invito, nam Gradivus Ma-
gnorum Heroum præsidiò fortissimus cen-
setur, prius tamen animos vestros ad cla-
riorem Divinissimæ Victricis Triumphum
in attentionem benevolam captivate.

COpiosam palmarum messem, è Mar-
tio colligere campo, sive victrici-
bûs laurearum fertis frontem redimire,
nec prius perfusis uberiore sudorum im-
bre, nec adhibita ad radicem operosa se-
curi res non secura, ac prope miraculi
plena, nisi certò constet, largum bono-
rum Datorem DEVM, huic operi gratio-
sam apposuisse manum. AA. Ita etenim
Omnipotens Vniversi Rector rerum cre-
atarum ordinem disposuit, ut ordinario
Supe-

Superiorum & Inferiorum curui, nulla
vis & violentia inferretur, lento passu o-
mnia ut procedere, ita & assurgere ordi-
navit. Adeoq; nemo protinus eruditi
nanciscitur nomen Stagyrity, nemo te-
net Parnassi juga, nisi prius ima montis
decurrat non segni certamine. Solertis
utiq; diligētia Cleanthis ardua quæq; vin-
cit, umbras ignorantia pellit, cæcutien-
tes animos, illuminat. Sedulitas faciem Di-
ogenis præfert, dum faciem Palladiani
Cultoris, vel adurit, vel fumo obfuscet,
famâ nitidissimus habetur, quemadmo-
dum bellico conspersi pulvere Patriæ sunt
venustiores. Verum gloria fructum ne
quæsierit, quisquis campum sterilem sudo-
ribus non resperit, manus laboribus non
aptavit. Laboriolæ in fabricijs manus,
sibi effabricant Sceptra, in Marijs fasces
Consulares, & frontem diademate exor-
nant, ita tamen caput, vel lacertos exco-
lunt, ut integrum sit corpus in gloria.
Æmilianus Numantiam evertit, Scipio
Africam debellavit, sed has victorias per-
tinax labor extorsit, vitæ contemptus flo-
rere fecit. Ita sanè sudorum guttæ, è præ-

liantium frontibus seu fontibus effusæ,
glandes sunt, quibûs hostium impetus,
plus quàm hastis franguntur. Circuli sunt,
quibûs ad triumphum Victores circum-
vehuntur. Si Annibal ad cannas no-
men sibi perenne in modijs annulorum
metiri exoptat, si Pompejus Armæniam
sibi ad genua procumbere, aut Alexan-
der Orienti & Occidenti dominari desi-
derat, emoliant Alpes, cervices militari
ferrô in adorationem adigant, sævô præ-
liô decertent, emolijt, adegit, decertavit.
Egit Divinissima CATHARINA victrix,
Gigantum pugnas, eò gloriosius, quòd
sine cæde, in aciem primariò, in qua præ-
lia gessit, spectatores oculos duci & invi-
tari volo, suscitamini, quæ & quàm ampla
extiterat, certaminis acies, tota Alexan-
dria erat. Conijcite ex hac vastitate lo-
corum, quàm grandes evenere confi-
ctus. Pleno spumantia gemitu prælij præ-
ludia Alexandrina viderat tellus, solis ta-
men Gigantibus nefasta festa, nostræ A-
lexandræ hilaria, nimirum pretiosæ Vir-
ginis dotes, ingentem in hoste famelico
succenderunt orexim, quam nisi sanguine
debu-

debuerat extinguere. Magna ac optima,
quam per oram Alexandriae suo ore vulga-
verat Orbis, CATHARINÆ fama, quæ ut
latere nescit, ita turrets & Palatia Regum
permeare novit, nec Cataphractam militis
expavescens manum, nec stygios manes
nec ad ardentes purpuras rubore suffusa.
Illa pernicibus alis, solum salumq; libere
percurrento, nullibi mancipata, vel fati-
gata quiescit, & vires eundo acquirit. Di-
vinior Pandora CATHARINA, in qua
quidquid pretiosum ac comendabile Mun-
dus existimat, totum Mundus Virgineus
possidebat. Quoddam naturæ prodigi-
um censenda, plena charismatum, cui se-
renissimas aboriginum accendere ceras,
ne pupillas Imperij Romani avidas, tanti
jubaris spectatrices in CATHARINÆ
solem convertam, quas etsi privatim in
Regia in Increati Luminis contemplatio-
ne & cultu vivens occultaret, latere ta-
men non potuere sub modio, quæ in me-
dium, contra profundam Virginis mode-
stiam in apricum prodibant. Et qua ar-
te occultari poterant, quas unicus universi
oculus cunctis spectandas proposuit. Im-

D

pera-

peratoris Filia erat digna Cæsaris Maje-
state, nisi & hanc sua excederet virtute.
Quamobrem magna serenitas, majoris in-
dicium tempestatis, Plejadas ad lacryman-
dum coegit, dies clarissimus, obscuriores
attraxit cimmerias. Imperatorius splen-
dor in fulmina mutatus, CATHARINA
nihilominus, nunquam cerea fuit. Inflexibilis ad omne mundi serenum, nullo
modo ad igneos illecebrarum Vesuvios
liquefcens. Rubebat paludamentum,
quòd sanctis CATHARINÆ brachijs nõ
potuit deferri; Sceptrum sibi grave erat,
quòd Ejus non attollebatur manibus. Co-
rona pro infelicis fortunæ habebatur ro-
ta, quòd non volvebatur in frontem CA-
THARINÆ. Quævis virtus tamen pro
corona fuit, CATHARINAM Reginam
probavit & Victricem. Integerrima Vir-
go, quam Niliaca fortunæ fecunditas lo-
cupletissimîs circumfluxit arenîs, aurea
fuit, ac ideò pretiosa; nam amplissimarum
Hæres Urbium ac Provinciarum, Iuno
Græcorum verior, cara Deûm progeni-
es, quæ cum habetur multipotens Regi-
na, meritò omnium illimitata divitiarum

Re-

Reatrix ac Domina nuncupatur, existimatur. Aurea dicenda Virgo, sed pallida, à quocunq; timet rapi prædone. Cave-
te tamē Vobis prædatrices manus cavete!
quia simul fulgore nitet, instar fulguris
micat, adeòq; minatur, vestras rapaces
dexteras, sua dexteritate deterret. Au-
dent oppugnare CATHARINAM ho-
stes, quos Alexandria tuetur. Pulcheri-
am illius sæculi ritè nominabimus, Cui
quidquid Charites & gratiæ venustatis ja-
ctant, totum concessum. Si aut Phidias,
Cælestes exactiùs tentaret celare Deas,
aut Cous Tiburtinam ad vivum adum-
brare Apelles Dianam, diem atq; linea-
mentorum speciẽ, ex speciosa Lucina
desument. Nempe omne studium exsu-
perans, & solertiam artis, artus CATHA-
RINÆ decor exornavit. Nimirum tota
Imago Augusta erat Majestas nulla angu-
stiata levitate. Modesta venerandam fron-
tem verecundia occupavit, ac ideo reli-
quæ Reginam egit pulchritudinis, nam
tempora coronavit, grave pendebat su-
percilium Regio fastu erectum, sed non
tumore inflatum, vultus magnificentiam

si vultis intueri? integer serenitas fuit, nam
Riphea candidissimus nive, nunquam pro-
cellam minatur. Oculi purissima mican-
tes crystallo, cerebro inserti, putaretis
majora luminaria Cæli, in Orbe sphæri-
co videlicet, in capite CATHARINÆ
revolvi, cum Divina respicerent: terris
nunquam infixi, & si in terris radiabant;
gemmeum roseus vultum depinxit color,
cujus genas, Pæstanum vocaretis hortum,
Idalio coruscum flore, tenera fulgens la-
bra murex purpuravit. Tota corporis
figura, gratias loquebatur, favonios spi-
rabat, Nymphas effingebat adamussim.
Spectaverat has dotes, cæteras silentio
venerari reverendo cogor, Alexandrinus
Orbis, universa in admiratione Alexan-
dria spectaverat! Palatini Principesq; o-
culi, generis Virginei celsitudine dece-
pti, quibus quodam modo innatum est,
semper altius sublimari, opum cupidine
vexati, at vel maximè eximiæ præstantiâ
venustatis, nam carnei erant, nihil de Spi-
ritu DEI participantes, infascinati CA-
THARINAM expugnare intendunt.
Faciem Virginis admirandam, facem ju-

re merito dixerimus, quæ Martis in ho-
ste ignem accendit, castam tamen illam
facem nuncupabo, nulla voluptatis fæce
ardentem, nullô fæditatis fumô dehone-
statam. Incentiva & incendia flagrantis
Gradivi, Virgini victoriam & triumphales
accenderunt rogos, ut sine cæde Vi-
ctrix Gigantum, hodie ubiq; triumpharet.
Gens inimica DEO terreni Gigantes,
CATHARINÆ hostilia denuntiant
bella; hostiam adeò pretiosam Platoni o-
blaturi, Solennem ex victa Heroïna vi-
ctimam ad superstitionas aras, pro divite
arrha mactaturi. Verùm cavete vobis
inconfulti Macedones ab hac castissima
Thalestri Themerarij cavete spartani, ab
hac non Lacæna, sed Alexandrina Virgine!
ab hac incorrupta Hælena Parides cavete!
Pudeat viros bella contra Virginem de-
cernere, quamvis animosissimus Æacides,
pugnandi avidissimus Miles, inter Lyco-
medis filias optimè sibi consulèdo, ne tan-
dem serviat, pacem servat. Pudeat cum
tali contendere sexu, ubi & vincere pu-
dor, & vinci infame. Bella tamen Vir-
gini parant Gigantes! Cyclopes bella!

E

Tyta-

Titânes bella! aciem militiæ totâ Alexan-
driam designarunt. Astu primò hos præ-
liares æstus attentant, prius singulariter
cum CATHARINA decertaturi ac tan-
dem si non ceciderit ad pedes Victori-
bus in commune factò impetu conspira-
turi. Evocat primus rebellium Princeps,
in aciem CATHARINAM Mundus,
speciali cognomentò Gigas Briareus, ve-
rùm cum Centimanus Gigas sit, mille
fraudibûs apprehendit CATHARI-
NAM, alio enim Marte pugnare non di-
dicit, nisi Technarum armis. Evocat Re-
gali excelsam Throno Virginem ad solis
Apogæum, ac intrepido fatetur ore, fu-
turum esse certissimò auspiciò ut serenif-
sima, utpote Regum genus ex illo fasti-
g'io adoretur. Ast fastidiosa fuit CA-
THARINÆ illa elevatio, & suspecta: gra-
vioribûs obnoxiam casibûs prudenter au-
tumavit, fraudatorem cum fucata orati-
one de culmine contemptum dejecit, ac
Victrix sine cæde in humilia palmari pe-
demate descendit. Funestus & contra o-
pinionē suã ac gravis Cyclopi casus, nam
à se erecto utpote instabili alto delapsus;
adhuc

adhuc tamen surrexit, fortiore animatus
fiducia in convincendo Heroinæ animo.
Imperiale CATHARINÆ deauravit po-
mum, quòd volvendo ante oculos ac re-
volvendo, mentē ad opes irritamenta ma-
lorum evehebat, gemmīs palatia stravit
Hymellijs trabibus innixa, divitem per
Regium fecit Hermum decurrere. Ra-
diabant ista, ut hostis putabat pulchro ni-
tore, sed pupillas CATHARINÆ non
deceperunt. Aureò Sanctiorem versu-
tus Hyppomenes malò, quòd pejora ge-
statoribus solet intentare, Atalantam
Diviniorem non seduxit. Desipuit ille
fructus Virgineo palato, nec aviditate,
quod supra sexum est, gustandi accensa,
neq; manum extenderat Sacram, ad tra-
ctandum ne profanaret. Hoc eodem po-
mo suum venenavit deceptorem, & qui i-
dem effinxit expugnandæ genus, ad no-
vissima damnavit, inopemq; suâ copiâ fe-
cit, atq; ineptum ad vincendum. Rur-
sum Centimanus Gigas confusus, peren-
nî adustus ignonimiâ, non frontem non
oculos attolere audet, quòd in caput ab
imbelli sexu citra spem sit diminutus,

jamq; unam solummodò sibi superesse
manum fatetur, quâ & sese elevet, & CA-
THARINAM in sui victoriam inflectat.
Proinde hanc ingenti strepitu extendit,
quasi primo, sed ultimo ictu Divam Ale-
xandram debellaturus. Extendit in fa-
vores, non in vulnera; muneribûs onera-
tam, vanitatis inflatam tumore, quem sta-
tim Virgo timere cæpit. Mendaci dex-
tram depictam colore præsentaverat, quâ
adeò oculis blandiebatur, ut animum
invitaret. Pollicitus majora, quibûs
minueret mentis magnitudinem, Dij
terrestres Imperia Magni sequentur Jo-
ves, omnia jussis tanto Nomini Numina
obtem perabunt. Verùm proprijs con-
fossus telis, suis gratiis odiosus, suis bene-
ficiis maleficus, contritus, amandatus, cõ-
temptus. Cognovit Hortensia flores, si-
ne granis & odore, irrident ementitis ef-
fectam coloribûs, cænum sub crySTALLINA
glacie, Cælum venustum, sed scenicum,
omnia hæc fallax pigmentum apparuerè,
dum ex tenebroso luco, in lucem sanæ
considerationis redierunt. Vicisti vicisti
CATHARINA! exclamavit plenîs visce-
ribûs

ribûs Briareus. Quis hac in acie non cecidit? CATHARINA: quis tam formidandi diminuit robur Gigantis? CATHARINA: Grandiùs ad huc Tibi Divinissima Victrix superest certamen, cum pugnacissimo Gigantum Antæo, cum corpore inquam; qui non hastis pugnat militaribus, sed blanditiis, ac plurimos expugnat. Qui adversus eum contendere nituntur frequenter succumbunt. Operosa hæc sparta paratur, ingenti robore utendum, tam formidolosum superaturis adversarium, si terræ allidatur, fortior surgit à lapsu, fervilibûs alligare si velis catenis supra lexum est, tam arduam sua proceritate turrim expugnare. Cum Libyco decertare Leone, supra naturam. Vana hæc sunt terriculamenta agit CATHARINA, aut vincendum, aut moriendum est: spe omni firmata, Herculeæ innixa arti, nam hic non Marte decertandum sine cæde cunctantem expectat Antæum in arena, ibi tumultum duellanti, tanquam secura victoriæ post stragem constructura. Comparet in acie Gigas, non oculis torvis aut vultu pro more pugnan

gnantium fulmina minante adstat, ne forte teterrimò Virginem deterreat spectrò, sed fronte mille fingente Charites, non hastatis manibûs, sed hyacinthino superfusis odore, non odiis armato pectore, sed amoribûs, dulcia os loquebatur stratagemata, quavis non absq; stratagemate. In hac pugna non pugionibûs, sed suavissima dimicabatur oratione, sermo suavitatis plenus, verba omni dulcedine temperata, Adest plumbeus, clariùs dicam plumeus miles, adest molli indutus amictu. Persica lana, fuit sidonia Chlamys, Tyria humum cyclade vertebât, omnia pretiosis filis & aurò micabant. Ubi apparuit in conspectu, putaretis forsitan totam Arabiam plenis respirasse visceribûs, Elisia tempe halasse, Sabæa vireta refloruisse. Pro ferrea casside, Paphiis caput rosis armatû, langvineo vertex militis fulgore rubebat, quasi nunc primum de cruenta Gradivi acie descendisset, sed color iste pudor erat armorum pro bellicâ lancea, Panchæò plenæ manus balsamò fragrabant.

Delicatus miles adversum invictum
CATHARINÆ animum, delicias pro
cam-

cāpeſtribus machinis opponit. Non decet inquit, tam mollia ac tenera membra, durè tractare. Iſta indulgentia tenello permittitur ſexui, omnino convenit filiabus Regum. Quid profunt illa morti ſimillima jejunia? Pallida è viva Iſta imagine conficiunt cadavera, numerum annorum ſubtrahunt, vitale robur diminuunt. Qui nuper ſole micabant artus, nocti conſimiles à placitīs abſtinendo cibis teneſcunt, qui vultus candore nitebat, modò nigrantibus involvitur umbris. Horrenda aſperitas carnis, Tyrannidis ſpecies quædam. Virgineum ad omnem abundantiam enutritum corpus, violenter tractare, infami fame extenuare. Nihil impedit, ut ſua commoditas corpori tenerrimè ſervato, planè debita præſtetur. Triftis etiam ſolitudo, Regali Throno non ſociatur. Tot & tantīs perſaſionibûs Gigas Virginem demulcebat, ſed in caſſum, omnino conatus Diviniſſimæ Victricis conſtantiam mutare, ut mulctaret, melleo decipere viſco, ut ligaret, ſed ſolido fractus in Caucaſo, ceu ut ſuæ temeritatis, fraudisq; lu-
F₂ eret

eret pænas, fortiter astrictus, Consultum
revoco errorem. Inter tot discrimina,
nunquam luctatorem Antæum terræ alli-
fit Virgo, ne vel semel Victor triumphas-
set, nempè suo pondere cum laberetur,
in casum traxisset CATHARINAM.
Idem ille summis anhelarat conatibus,
ut vel vermiculatis Virginenm murænulis
cinxisset collum, & jam illaqueasset Vi-
ctricem, vel aureis manus involvisset tor-
quibus, nam ferreas dedisset manicas, vel
tandem in amplissima Regum perduxif-
set Palatia, atq; jam incarcerationis. Non
compos evasi votorum, quanta excla-
mat Gigas ignominia! In aere suffoca-
tus Herculeæ Victricis dexteritate, ac
prudentiâ, tumulum accepit in tenui au-
râ, nam fumus tantum evanidus omnia
erant, propior ad astra & Solem; ut do-
lus ejus & vanitas clariùs transpareant,
inter fulgura fatuosq; ignes humari de-
buit, quia mendaci, & oculos tantum
mortalium illudente jubare splendescer-
bat, horrenda proximè fulmina, nam &
ille suo murmure flumina lachrymarum
inter risus de oculis ciere solet. Gran-
dem

dem igitur suis cultoribus incutiat pavorem, nam sæpissimè exanimare novit subtilia vulnera ferens, ut cicatricem vix relinquat, furor ejus magis periculosus, dum occultè ferit. Apud effusos in voluptatem, ejus fallaciæ in amore habentur, quæ amaræ sunt Victrici hodiernæ. Fragrantes sint cæteris hæ rosæ ait Virgo Divinissima: mihi spinæ minantes, alijs purpura: mihi rubor. Immortale censetur tam immani succubuisse Giganti, cum quo quisquis voluptuosis decertat armis, non victus non evadit, prope Divinum: indomitum superasse Antæum, & qui deliciis omnes sibi captivavit, inter mancipia sua non comprehendi; invictus fuerit Alcides! qui tam animosum ex animaverit adversarium. Immortalis Deorum soboles Divinissima Victrix CATHARINA, à qua phaleratus lenociniis concidit miles, per quem mille in sui venerationem Triumphatoris cecidere. Indomitus iste Orbis totius Tyrannus, qui in summos æquè ac infimos armorum insolentiâ dominatur: victus, mancipatus, primam Alexandram Divinissimam CA-

G

THA.

THARINAM, Victricem sui fateri cogitur cum rubore: Victricem sine cæde nam adhuc ferè in singulis mortalibus vivit. Alienis non cautus periculis, simile certamen instaurare tentavit, Ille Avernalis Brontes, quasi suo Nomini innixus fulgureo, fulminis instar delapsus ad terram, ad pedes Victricis procidit, suæ temeritatis pænam deprecaturus. Virgo astutam non ignoravit Vulpem, sibi accedere Gigantem non permisit, ne compedes Victrici inijceret, nempe gravius ex occulto nocere novit, magis blanditiis, quàm minis, amore, quàm armis, adorans, quam rebellis vastissima stupeat Alexandria; Clari admirentur Proceres! Latinus gaudeat Orbis! quòd adeò ferocissima Ægyptus, cui læcunditatem vel ipse Nili addidit cataclysmus. Tanta Orbis hac de fertili gleba prodijt Domitrix, tot populorum Debellatrix & Domina; nam unius Nomen Tytanis legionem & amplissimã gentẽ comprehendit, quàm illi Cyclopes expugnarunt; hodie Divinior Amazon CATHARINA vindicavit, meritò Victrix Gigantum appellanda. Egressa
tan-

tantæ famâ Ducis in Universū, Alexandria
implevit, ac nuntia Virgineæ dexteritatis
in æthereas sedes egressa. Grandē eò tem-
poris malesana Mimantis audacia con-
tra Iovem struxit Gigantomachiam, re-
bellibus adjuta Tytanibus, idest impro-
borum delictis, scelerum montibus, alti-
ores superposuit montes, ceu Pelion Of-
sæ, quibus Cælos expugnaret; ast mon-
tes sua monumenta extiterunt. Ille in-
quam maximus, Gigantū Maximinus, sum-
mi Tonantem Imperij, in aciem evoca-
vit, nec e Iovem timere impiè, cum Po-
lyphemo dicendo præsumpsit, nec Su-
premum Orbis nosse Dominatorem. Ni-
miùm hæc rebellio erat superba, temerari-
rus ausus, solem exiguâ scintillâ obscurare,
unico mortali ictu terræ, Cæliq; Omnipo-
tentem debellare. Ridenda insania! imò
potius deslenda seditionis Authori, Er-
go tam immanis Vindicem impietatis,
brachium suum CATHARINAM Su-
premum designavit Numen, Sacrationem
Palladem contra tumultuosos ordinavit
Cyclopas; invictam exercitûs Christia-
ni Ducem elegit; cui tanti momenti

negotiū concrederet. Interrito vultu fronte serena, nō supercilio nubibûs cōtracto, munus trucem oppugnandi Mimantem, Supremo Exercituum Duce jubente, suscepit, atq; protinus media belli aperta, in iustitia fundata arripuit investigavit. Convocaverat tunc sævus Alexandria Monarcha, populos in Urbem tanquam ad signa militaria. Ingens steterat exercitus, innumera hominum messis, singuli contra DEVM armati confluerant. Cæperunt expugnare Cælos, acsi violenti raparent illud, præliabantur impij Gigantes superstitioso Idolorum cultu, veluti armata militum manu. Quisq; ante vanum sculptile casus ac reverentia hostilis censebatur impetus ad Olympi Regiam, maectandarum rugitus pecudum, horrendus tormentorum reboatus erat, victimæ, hostilia tela, superfusæ cruore aræ, totaq; laniena taurorum Officina tormentaria, ignes & foci flammæ & incendia, Gradivi putabantur. Princeps vero Gigantum Maximinus, impij officium Ducis scelesto in conflictu adimplebat; Modico famularum stipata comitatu Sa-
cra-

cratior Bellona, irruit in illud belli incendium, ardente honoris Divini accensa zelo, piis ignibus Ætnæas extinctura flammis, inconcusso fidei armata umbone, telô charitatis ignitô instructa processit, adversus funestum Arimazê Divinior Alexandra. Generosô spirante animô adstitit in conspectu Regis, qui in unica numerosum censuit adstitisse exercitum. Legio tamen Virgo fuit, quia pro Lege Supremi Regum Regis decertavit. Ad primum in arenam ingressum, inquam dissuadere cepit Tyranno adversus Superos constructam Gigantomachiam, quam grandem interitus Regis assebat machinam, zelô pro Numine scintillabat, ut Gigantis ardentem extingveret ausum, sed una Gratiis temperato venustis, ut immanem vecordiam leniret. Obstupuit Cyclops ad tantam CATHARINÆ animositatem, ipsam de Cælis cum Marte descendisse Bellonam existimavit, totis ferè immanior terâ obriguit artubus, expalluit ad candorem Virginis, excanduit ad flammam, fuliginem contraxit, ad fumum pecora cremantium, tremuit

H

ad

ad igneam CATHARINÆ charitatem,
vox faucibus hæsit, nam silentium præ-
cepit perorans Bellona; steteruntq; co-
mæ, quia assurgunt veneraturæ Heroi-
nam, constantiam simul fortem admiran-
tes. Redijt ad sensus insensatus Bella-
tor, atq; inducias ad non prolixum tem-
poris spatium, sub specie pacis, pacisci
exambit, annuente CATHARINA paci-
scitur. Vividiorè iterùm reassumpto spi-
ritu, qualem stygiæ valuerê impertiri
Eumenides, immunem Sacri Ducem bel-
li, in amplissimam immanissimus Gigas
Regiam invitari mandat, ubi Vulcani-
is horridus locus erat balistis, acsi adeò
horribilis scena à proposito præliandi in-
fractam animam revocaret. Ante Re-
gale clypeata firmatum phalange consti-
terat solium, quòd solem præ fulgore ar-
morum imitabatur. Ne vultus ille Ma-
ximini, qui Armeniæ feræ referebat effi-
giem, sæviciem quandam minari videre-
tur, fecit se blandam imitari amænita-
tem, plenus lepore de oculis prodibat fa-
vor, in furorem mutandus; ad svavitatem
composita labia gratias dicebant, gravi-
orem

orem sub dentium repagulis despectum
occultantia. Hyblea erant verba, & ty-
mum redolentia; ast amarum intra oris
januas, absynthium latitabat. Iter ad Re-
gium Thronum candente bysso, gem-
misq; Erithreïs straverat CATHARI-
NÆ, alieno pallore propriam palliando
astutiam, Sceptrum Virgineis acclinat
manibus, Imperatoriam resignat potesta-
tem, ut cogat ancillari. Tacebat ad hæc
inutilia sapientiæ Magistra CATHARI-
NA adhuc armistitio durante. Morta-
lia pene sibi vulnera infligi ratus Maxi-
minus, cum sese contemptum taciturni-
tatis probaverat argumentô. Mimas fren-
dere cepit contorquendo frontem ad
nubila, tonare, mox fulmina vibraturus.
Sereno tamen corporis gestu stabat CA-
THARINA, ad ulteriorem luctam parata,
nec acta formidine, negativam ad allegata
Tyranno præbuit repositionem, se mal-
le perire inquit: quàm suam deperire va-
nitatem, malle se Victricem sine cæde in
acie cadendo fieri, quàm pati, blandi-
mentis animi propugnaculum expugna-
ri. Ad gynecæa condemnavit delicias,

Heliogabalis illicia resignavit. Vbi se fractum & palmam perdidisse sensit Tyrannus, ne, inquit: majora Victrix audeat, fœdera poscit; Imperatoriô dignam corporis Majestatem thalamô, blando ad jugales tædas nisu invitat. Epicureô lenociniô ab officio fortissimæ Ducis retrahere conatur. Omnia ad tranquillitatem composita esse credebantur, sed intrinsicus bellico fumabant pulvere; instrumenta hæc concordia videbantur, sed formidolosam Martis officinam fabricabant omnia pacem axigere, quam melleis efflagitabat precibus Maximinus, verum, quia iniquis conditionibus fœdera firmare conatus, fœdera non impetavit. Victriçi plantâ opem ferente Numine, opum copias Virgo calcavit, sphaericas ad gemitum damnavit gemmas, torques & monilia victis serviles esse catenas, socialia retractat connubia, sola illa, ut festinô celebret tripudiô, quorum Cælestis Hymenæus solenne festum proclamavit. Libero ore corripit CATHARINA, malignitatem Gigantis, protervam, fulminat petulantiam, probrosos mores

mores contemnit, abijcit, conculcat. In caput profligatus Mimas, crudelibûs fulgurat oculis, de faucibus terrificæ evolant tonitrua, feroci Enceladus manu, sulfureas in Cælum favillas, è siculo culmine jaculatur. Ringitur ille Cerberus, mox latraturus & riget, ridet CATHARINA, stentoriâ conviciatur lingvâ, non vincitur Heroïna; crudelia metuenda minatur, barbaram cruditatem Virgo miratur. Propriis se Cyclops irretitum fraudibûs decernens, Pelæga delusum arte, ad apertiora ventum est certamina, & cum suis non confideret lacertis, auxiliares advocavit copias, Græcorum videlicet sapientes, Celeres ad mandatum Principis quinquagenæ Argivorum phalanges confluerant, fallacibûs pro suo more, & pro muro pugnaturæ armis, confluerant illi Gigantes Tiphæi, mox veritate impavidæ Virginis subjugandi, fulminandi. Furunt atroces pardi, quales nec Africa tulit, festivum occinunt celeusma, Io ante victoriam canunt. Evocant in aciem CATHARINAM, arena tamen illa fuit literaria, in qua totis utrinq;

viribûs accerrimè decertatum. Involat,
pietatis in Superos instructa pennîs, il-
lud Philosophantium Theatrum, Athæ-
neum enim Palladem expectavit. Pri-
ma occupat sapientum suggestus, excel-
sa disputantium impugnat capita, super-
bo inflatam fastu confundit audaciam,
pro militaribus tentorijs, supernaturali
sapientiæ illustrata lumine, atticis erran-
tis ignorantia tenebras dissipat, atq; ob-
scura de nocte, in apricum bubones edu-
cit. Ingenti fallaces Sophistæ nituntur
conatu, optimè armatum impetere pe-
ctus pro machinis bellicis, cornutis arie-
tant argumentis, sed ad importunos assul-
tus, inexpugnabile Castellum CATHA-
RINA. Perniciosis oblectamentorum
dilemmatis, persvadent meliora, idest mol-
liora, veras voluptatum præmissas con-
cedi à Virgine exorant, ut in consequen-
tia mendaciis irretitam irrideant. Non
decepta fallaciis nec in materia apparen-
ti, informibus efformatis syllogismis con-
victa, nec concidit in lubrico, nam ple-
bei, id animi vitium esse novit. Si favo-
ri serviat Imperatorio, aut turpibus Mun-
di

di fracta illecebrâs expugnetur. In sa-
niores sensum dementatos deduxit, æ-
terna certans veritate sapientiæ Magi-
stra dolosos Sophystas. Illa sapientum
castra, in castrum futuræ secura salutis se-
se receperunt, illæ prorsus Babylonicæ
turre, concidunt ad pedes Victricis; do-
cta Orientis Numina suam damnant a-
mentiam; grandæva sæculis capita suam
arguunt cum rubore infantiam; hucusq;
infantilibus infascinati cupediis, laniora
non sapuerunt. Hæc sunt Victricis spo-
lia, quæ ex debellatis in acie Gigantibus
reportavit. Nec unus optatæ stragis
Nuncius supererat, omnes in spoliis CA-
THARINÆ cesserunt, quæ in hoc conflictu
Victrix sine cæde evasit. Admirata hanc
Virginis plusquam virilem magnanimi-
tatem Univerfa Alexandria, omnes taci-
to pectore frementes oculos in Diva de-
fixerunt Heroïna, quòd sine cæde stre-
nuos Heroas fortissimum Imperij robur
debellerat, solus rigere debuit Maxen-
tius, stridere, largo lachrymarum imbre
genas humectare. Flebat minitante CA-
THARINA imbellis ac effæminatus pu-

er! ferox stridebat Molossus, contra fa-
talem sui calamitatem. Quare furibun-
dus Vrsus ad violenta conversus reme-
dia, Tisiphoneis armatur odiis, Tarta-
reæ vultum insedere furia, Stygia Ty-
gridum feritas pectus Gigantis ambivit
adeo; ut quanto mendacibus nuper Gra-
tiis blandior apparuit, tanto hodie trucu-
lentior, crudelior cernitur. Scorpiones,
Leo & verbera parat, enses, vincula ex-
cudunt, omnia prius ante oculos Victri-
cis revolvunt, quæ læta fronte ridet de-
mentiam Tyranni, crudelitatis instrumen-
tis, ac si victricibus trophæis oblectatur.
Infame Virginem non deterret spectrum,
Plutonij sæviciem draconis non timet,
à ferreo Marte non formdat. Ac ideo ma-
gis Alexandrinus expavescit Leo, terri-
bilem attollit jubam, horrido irrugit so-
nitu, ut carnifices arreptam, sævis ad de-
ditionem flagris compellant; fortem cru-
entis infirment vulneribus, Tyranno
demptam restituant victoriam: non com-
pulerunt, non infirmaverunt, non resti-
tuerunt. Stupete AA. & miram specta-
te metamorphosim; Instabilis amor Pro-
thæ.

thæus est! quàm repente in Vatiniana o-
dia mutatus; Pro Regio pectore, Tullia-
num obtulit, Latomiis dignus, pro co-
rallijs, sanguineis artus scissuris colora-
vit; pro Imperiali deliciarum pomo, fru-
ctum donavit venenosum, fervili con-
fusione affecit. Stat Victrix Sacratior
ante fastuosum fessorem, ne quando ce-
cidisse videatur, manibus pedibusq; liga-
tis, ut cum DEO proximam habeat con-
junctionem, & fortiùs Sanctum amoris
cum Cælesti sponso vinculum profitea-
tur; Stat lævis discissa vulneribus, hæc
nempe decora, in suo certamine reporta-
vit, hæc aperuit ora, ad animandum su-
am, Christianiq; exercitus dexteritatem,
cruento tunicata murice, sed cruore in-
humanus ad furorem accenditur Taurus,
non ad gemitum, & cum humanitatem e-
xuit, frontem, & oculos perdidit, clemen-
tior esse nequivit, vel lachrymabundus.
Proh stupor! in arduam turrim suam
inijcit libertatem, quid agis truculentif-
sime leno? cor tuum in carcere, Sponsa
in vinculis, Regina sub custodia, lumen

K

Tu-

Tuæ cæcitat̄ in tenebris! it̄a est: connu-
bia retractavit maritalia, strictis catena-
ta compedibûs gemat, Imperatoriam de-
spexit Majestatem, lect̄is firmetur excu-
biis, splendorem conculcavit Regium, so-
le careat est necessum. Errasti, errasti
Maxenti! Augusto haud delitescit in lati-
bulo CATHARINA, sed augusto quie-
scit à tumultu, aulæ secedens in palatio,
ubi magno Cælorum cum comitatu, Do-
mina mundi, dilectas sibi ædes MARIA
elegit. Extra ferrata vigiliarum agmina
epulatur, ubi Dux Exercituum & Arma-
tura fortium comites adfunt. Turris
Tua Polypheme! terræ infixisti pupillas,
ad DEVM non erigis frontem, Victrici
CATHARINÆ templum virtutis est,
porta triumphalis, Capitolium honoris.
Horrenda armorum imagine, aciem con-
struxit Gigas Maximinus, CATHARI-
NÆ tamen animus non pertimescit. Pro-
vocat impudicus Virginem Maxentiûs,
non in Gradivi arenam, sed in locum sup-
plicij, non militum robore cinctam, sed
infami lictorum caterva, Rex ipse carni-
fex

fex fuit. Intrepida Amazon, Divina vi-
brat jacula in Maximinum, duræ cervicis
Gigantem, ut Cælesti plagatum cicatri-
ce, placatum efficiat. Verùm incurabi-
lis anima febrîs, efficacia non admittit re-
media, cædi putat dum sibi vita propo-
nitur, vulnerari dum sanatur, dividi & se-
cari, dum integratur & DEO coaduna-
tur. Ferreæ mentis miles, militat con-
tra CATHARINAM, mortalem inflictu-
rus ictum. Eburneum Victrix erexit
collum ad lethalem plagam, sed tremens
obstupuit carnifex, obstupuit & Maxen-
tius, Mysticam enim turrim, è qua mil-
le clypei pendent, putavere. Tortor ta-
men trepidante mucrone, emortuo vul-
tu, rigescente dextra, ad strepitus solli-
citantis & solliciti Tyranni CATHARI-
NÆ cervicem percussit, fauciat, de-
collavit, exanimavit. Postquam erepta
est CATHARINÆ vita, adhuc victam
non existimate; sed Victricem, etiam in
morte non erubuit, Victrix est sine cæ-
de, quia nullum sanguinem armis effu-
dit. Ergo Univerſus tripudiet, gestiat

& exultet Orbis, omnes ad celebriorem
Victricis triumphum agmine facto con-
fluant, singuli sua decora ad majorem ap-
paratum deportent. Cælum lampadas
accendat & faces, Phæbus diem produ-
cat, Cynthia cum sideribus spectatorem
agant, tota Alexandria Virgineæ fuerit
Theatrum gloriæ. Ipse etiam Maximi-
nus non deerit ad plausus efformandos
suæ Victrici, cui currum triumphalem,
pro magnificentissimo Iovis effedo cõstru-
xit, quem ubi ascenderit CATHARINA,
per calcatam Gigantum superbiam a-
scendet. Magna fides: spes major, ma-
xima charitas & patientia, pro Phlege-
tonteis sufficient jugalibus, pennata fa-
ma aurigæ officium adimpleverit, ut u-
biq; Victrix, ingenti cum gloria circum-
vehatur. His quadrigis & habenarum
Rectrici, nullum impervium iter, imper-
vius Olympus. Triumphales rogos &
pijras ipse excitavit Maxentius, cum San-
ctis Martyribus ignes elicuerat. Uni-
versi lætis frontibus, vultu sereno, pro-
grediuntur, caput cuncti laureolis viren-
tibûs

tibûs redimierunt, CATHARINA Vi-
ctrix inter omnes decore & Majestate e-
minuit. Sequebantur à longè lividîs o-
culîs, superciliô dejectô horrida Gigan-
tum monstra mærore suo gaudia Tri-
umphatricis auxerunt. Nec sibi quoq;
Victrix Ipsa ad publicam defuit solenni-
tatem, Appiam suo liliorum candore stra-
vit, cùm innocentia pugnavit, & Gi-
gantes debellavit. Lactea in Capitoli-
um Supernum vehitur viâ Virgo Tri-
umphans, quam sibi in morte fecit, ne ad
purpuram Cæsaris rubescere videatur.
Terram Divina Victrix meretur Sanctam,
& quis talem non dixerit CATHARI-
NAM, quæ etiam lacte fluit; Ipsæ Cæle-
stes Intelligentiæ pompam tanti trium-
phi celebrarunt, integrum apparatus
instruxerunt. Per Angelicos etenim
Spiritus valuit DEVS Victricis plausus
magnificare, quam si non natura, certè
officium personatam Intelligentiam ef-
formavit. Plaudite igitur gentes, plau-
de Christiane Orbis, Sancta triumphet
Ecclesia, triumphate Aræ, Nobiles Sa-
L cræ

cræ Ducis exuvias, Orbis Christiani pa-
rietes gestabunt si sufficient, omnia in
Cælestibus Sphæris clari munimenta tri-
umphæ, trophæa inquam appendamus,
quibus debellatorum Nomina Gigantum
inserantur, Flammæ Augustini cordis abi-
te in ignes triumphales, ut Victrix la-
cteo caractere sine cæde ad annu-
am festi revelationem in Cæ-
lis celebretur, qualem in
terris è suggestu O-
ratorio probavi

&
D
X I
I.



